

**INTERVENTO PER LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO DELL'INIZIO DELLA
PRIMA G. M. (SAN MICHELE (GO), 24 MAGGIO 2015).**

Signor Presidente della Repubblica,

a **Lei**, e a tutte le Autorità civili, militari e religiose qui presenti, **giunga**, in questo giorno di commemorazione del centenario dell'inizio del primo conflitto mondiale, **il mio deferente saluto** e quello di tutto il personale militare e civile delle Forze Armate, che come Ministro della Difesa ho l'onore di rappresentare.

La prima Guerra Mondiale ha rappresentato per il popolo italiano **un'epocale, durissima esperienza**, costata seicentomila morti e un milione e mezzo di feriti.

A cento anni dall'entrata in Guerra dell'Italia, il tempo trascorso ci consente una visione finalmente matura di quel passaggio drammatico della nostra vita nazionale, e ci induce a coglierne significati e valori che fanno ormai tutt'uno con la coscienza del cammino percorso, da allora, dal nostro Paese.

Fu una guerra vissuta da tutto un popolo, con una moltitudine di protagonisti: militari e civili, uomini e donne, gente del Nord e del Sud, tutti uniti in uno sforzo corale, epico e condiviso, nel quale le Forze Armate furono protagoniste in un Paese ancora giovane e fragile.

L'Italia entrò nel conflitto durante la notte tra il 23 e il 24 maggio del 1915: il primo colpo di fucile fu sparato alle 22:40 di sera dal finanziere Pietro Dall'Acqua, e successivamente alle 4 di mattina dal Forte Verena, eretto a difesa del confine italiano con l'Impero Austro-Ungarico, partì la prima delle oltre 11 milioni di granate di artiglieria sparate durante la guerra.

In quella guerra si concentrò l'essenza di un conflitto che, oltre a coronare il sogno risorgimentale dell'unità territoriale del Paese, portò gli italiani, pur nella tragicità degli eventi, a sentirsi **parte di una collettività nazionale** e a combattere per quella che sentivano essere la loro Patria. Come

Cesare Battisti che testimoniò con la morte nella sua Trento la sua fede nell'Italia unita.

Un giornalista, qualche tempo fa, ha affermato che: *“La Grande Guerra non ha eroi. Non c’è un Annibale, un Cesare, un Alessandro Magno. Altre guerre, per esempio quelle napoleoniche, portano il protagonista nel nome [...] Oggi nessuno, tranne gli storici, si ricorda di Cadorna o di Hindenburg. **Gli eroi, o meglio i protagonisti della Grande Guerra, sono i nostri nonni.** E’ la grande massa dei corpi sacrificati alle atrocità della guerra industriale [...] I loro diari, le lettere, le cartoline restituiscono una sofferenza che oggi non riusciamo neanche ad immaginare”*.

Ecco, proprio questo desidero sottolineare, anche in questa commemorazione: **“il popolo, gli italiani sono stati protagonisti di un grande atto di coraggio e di eroismo collettivo, hanno vissuto sofferenze, dolori e tragedie per quattro lunghi anni”**, ed iniziato proprio il 24 maggio 1915.

L’Italia poteva essere spazzata via, ma resistette: e il loro ricordo ci permette di ricordare chi siamo, su quale spirito di sacrificio, sofferenza e forza d’animo si fonda la nostra indipendenza e la nostra libertà.

E tutto questo è ancora più vero per questa splendida Regione in cui ci troviamo, il Friuli Venezia-Giulia, che più delle altre ha pagato un prezzo altissimo alla Prima Guerra Mondiale in termini di sofferenze, di occupazione straniera, di battaglie sanguinosissime, “persino di vicende terribili e controverse come assalti inutili, processi sommari e decimazioni”.

Un legame storico, quello tra il Friuli Venezia-Giulia e le Forze Armate, creatosi nel sangue delle trincee dell’Isonzo e del Piave, e poi rinsaldatosi per tragiche calamità, come il disastro del Vajont e il devastante terremoto del 1976, o per l’evolversi delle vicende umane che, nel secondo dopoguerra e fin quasi ai giorni nostri, hanno visto la maggior parte dei Reparti delle Forze Armate schierati proprio nel Nord-Est, sin dall’inizio della Guerra Fredda. Una presenza importante e prolungata che da un lato ha reso molti militari **“friulani d’adozione”**, dall’altro ha fatto loro conquistare il **rispetto e l’affetto di questa gente forte ed operosa.**

Desidero anche sottolineare specificamente, nel quadro delle vicende della Prima Guerra Mondiale, l'importanza **della componente femminile della nostra società di allora**. Di quelle donne di tutte le età che, in uniforme o meno, in armi o in fabbrica, nei campi di grano o di battaglia, hanno sostenuto **un peso immane** sulle loro spalle. Come **le volontarie della Croce Rossa** che in migliaia parteciparono ai soccorsi e all'assistenza dei nostri feriti.

Come i nostri nonni, come i nostri padri, anche noi dobbiamo fare e faremo tutto il possibile **per contribuire a costruire un mondo migliore**.

Signor Presidente, in cento anni di storia, attraverso alterne vicende, l'Italia ha proseguito il suo cammino di sviluppo e progresso, ed è cresciuto, nelle coscienze e nelle leggi, **lo spirito della democrazia, della libertà e della solidarietà**; così come si è rafforzata la nostra vocazione alla pace, parola consacrata solennemente nella nostra Carta Costituzionale.

Nella fedeltà a questi ideali, le Forze Armate di oggi guardano con orgoglio alla loro storia, una storia di eroismo e di sacrificio, di fedeltà al Paese e di sostegno alla stabilità e alla sicurezza internazionale, per impedire che la violenza mai più sia utilizzata *“come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”*, come purtroppo accadde in Europa nel 1914-1918.

E come alcune organizzazioni terroristiche e criminali pensano di poter impunemente impiegare anche oggi, persino a ridosso degli spazi nazionali ed europei.

Poche settimane fa, in occasione della celebrazione della Festa dell'Esercito Italiano, ho avuto modo di riassumere il ruolo svolto dalle Forze Armate a supporto della comunità nazionale, in tutta la loro storia, prendendo spunto dalla limpida e commovente consapevolezza maturata da un giovane dodicenne, ed espressa tramite le semplici e forti parole che le Forze Armate rivolgono da sempre al loro Paese: **“Noi ci siamo sempre”**...

...Signor Presidente della Repubblica, sappia che, oggi così come in quel lontano 24 maggio di un secolo fa, **noi della Difesa ci siamo e ci saremo sempre, al servizio della nostra Costituzione, delle nostre Istituzioni e di tutto il nostro popolo**.

Grazie.